

# Tra i più antichi abitanti dell'India Un aiuto ai bambini

**La storia.** L'esperienza di volontariato di Noemi Pop, studentessa di quinta del liceo linguistico Falcone. L'insegnamento dell'inglese e il valore delle relazioni

**GIULIO BROTTI**

Sia chiaro: non c'è nulla di disdicevole, nel fatto che a 18 anni si desideri trascorrere le vacanze a Rimini o in Costa Smeralda. Si resta però colpiti ascoltando da Noemi Pop, studentessa di 5<sup>a</sup> del liceo linguistico «Giovanni Falcone» di Bergamo, il racconto dell'esperienza di volontariato che l'estate scorsa ha svolto presso gli Irula, una popolazione che rientra tra i gruppi tribali degli «adivasi», i più antichi abitanti dell'India. Il cognome Pop rivela le origini romene della famiglia di Noemi: «I miei genitori, Tudor e Cristina, sono giunti in Italia nel 1998. Si sono conosciuti qui, il giorno stesso in cui mio padre è arrivato a Bergamo. Io sono nata l'11 marzo del 2000».

**Conosce 5 lingue**

Quando le chiediamo quante lingue conosca, la nostra interlocutrice ne elenca - senza alcuna spocchia - cinque: oltre all'italiano e al romeno, l'inglese, il tedesco e il cinese. «Ho visitato l'India per la prima volta nel 2017 con «Soste» - aggiunge Noemi -, un'associazione che promuove viaggi all'insegna del turismo responsabile; è presieduta dal professor Stefano Caldirola, già docente di Storia contemporanea dell'Asia all'Università di Bergamo. Io ho preso parte a un India Rail, un itinerario percorso prevalentemente in treno da Bangalore, nella parte meridionale di quel Paese, fino a Va-

ranasi-Benares, per un totale di circa 3 mila chilometri; in più, sono stata in altre città, come Goa, Agra e Nuova Delhi».

A questo primo viaggio ha seguito, nel 2018, un'attività di volontariato nello Stato indiano del Tamil Nadu: «Il professor Caldirola mi aveva messo in contatto con Giovanni Sanguineti, membro del consiglio direttivo di Malar Trust, una onlus che opera dal 2006 nel Sud dell'India, con progetti di istruzione, educazione e assistenza socio-sanitaria dei bambini più poveri. L'idea di fondo è che l'istruzione dei giovani - in particolare delle bambine - sia il mezzo più efficace per affrancare le nuove generazioni dalla povertà: proprio per questo, il simbolo dell'associazione è un fiore («malar», in lingua tamil) che sboccia dalle pagine di un libro

■ ■ Le ragazze curiosissime di sapere da dove venissi e come si viva in Italia»

■ Ha documentato la sua esperienza di volontariato tra gli Irula con una mostra fotografica

aperto. Malar Trust gestisce, tramite l'associazione gemella Malar Trust India, otto centri per il doposcuola e tre asili con mensa; inoltre eroga ogni anno un centinaio di borse di studio a ragazzi bisognosi. Tutti i fondi raccolti sono devoluti a queste attività: non ci sono costi di gestione e amministrazione in Italia, perché i membri dell'associazione operano come volontari, recandosi periodicamente in India a proprie spese».

**Condizioni difficili**

L'impegno di Malar Trust (sito Internet malartrust.org) è soprattutto volto a favore di una popolazione tribale chiamata «Irula», che conta all'incirca 230 mila individui, residenti in piccoli villaggi sparsi negli stati del Tamil Nadu e del Kerala: «Come altri gruppi tribali dell'India - spiega Noemi Pop -, gli Irula vivono in condizioni difficili: molti di loro non hanno documenti personali di identità e risulta arduo ottenere un impiego stabile, ufficialmente riconosciuto. Gli Irula parlano una versione molto «stretta» del tamil, che già di per sé è una lingua estremamente complessa, con un alfabeto che conta oltre duecento combinazioni di caratteri; dal punto di vista religioso, la maggioranza di questa popolazione pratica l'induismo, ma con modalità e riti particolari: per esempio, la luna piena di febbraio viene festeggiata in riva all'Oceano Indiano, sulla spiaggia



Noemi Pop (sopra e sotto a destra) impegnata in attività con i bambini della popolazione «Irula»



Noemi Pop



di Mahabalipuram, ma in un'atmosfera di estrema riservatezza». L'esperienza di volontariato di Noemi si è svolta in quattro villaggi, nei «tuition centre» gestiti da Malar Trust: «Al mattino si offre ai bambini la colazione, anche allo scopo di incentivarli a frequentare la scuola, cosa che in quel contesto sociale non è scontata; al pomeriggio li aiuta a svolgere i compiti e si tengono lezioni aggiuntive. Io avrei dovuto aiutare i bambini Irula ad apprendere l'inglese; credo però che la mia presenza tra loro sia stata significativa soprattutto a livello umano e relazionale. Vincendo la timidezza, molte ragazze sono entrate in confidenza con me: erano curiosissime di sapere da dove venissi e come si

viva in Italia. Sono anche rimaste stupite, quando ho mostrato loro delle fotografie della mia famiglia e delle mie amiche: trovavano strano che le donne da noi non indossino il sari, come è d'uso nel loro Paese». Rispetto alle 5 settimane che aveva programmato inizialmente, Noemi Pop è dovuta tornare qualche giorno prima in Italia, perché aveva contratto un'infezione da streptococco: «Questo episodio non mi ha scoraggiato. Sono decisa a tornare tra gli Irula anche l'estate prossima, dopo aver sostenuto l'esame di Maturità. Preferisco impiegare così le mie vacanze, anziché darmi a un turismo «mordi e fuggi». Penso dipenda in parte dall'educazione che ho ricevuto nella mia fami-

glia: da bambina, ho trascorso dei periodi nel villaggio della Romania in cui è nata mia madre, in un'area rurale in cui, fino a poco tempo fa, da casa si doveva andare a prendere l'acqua alla fontana con un secchio». Noemi ha documentato la sua esperienza di volontariato tra gli Irula con una mostra fotografica che è già stata ospitata dalla libreria Incrocio Quarenghi e che in questo mese sarà nuovamente allestita nella sede di via Dunant del liceo Falcone; l'inaugurazione ufficiale sarà domani alle 14, con ingresso libero fino a esaurimento dei posti nell'auditorium della scuola; l'esposizione potrà poi essere visitata dalle 14,30 alle 18 nei giorni feriali, escluso il sabato, fino al 18.

# Filippine, ritorsioni e violenze contro la maggioranza cattolica

**L'escalation**

Da due anni si consuma uno scontro durissimo fra il presidente Rodrigo Duterte e la Chiesa locale

Nel solo Paese asiatico a maggioranza cattolica (il 90% su un totale di circa 105 milioni di persone), da due anni si consuma uno scontro durissimo fra il presidente Rodrigo Duterte e la Chiesa locale, fatto di invettive, ritorsioni e violenze non solo verbali. Dall'espulsione della missionaria australiana suor Patricia Fox, cacciata dopo 27 anni «per aver partecipato a manifestazioni anti-governative», alla morte violenta di preti diocesani (tre nei primi sei mesi del 2018), l'escalation ha raggiunto livelli allarmanti. Ne è prova un passaggio dell'omelia della Mes-

sa di Natale dell'arcivescovo di Manila, il cardinal Luis Antonio Tagle, il quale ha ammonito i fedeli a «non essere prepotenti» e non usare il potere «per muovere false accuse o distruggere e umiliare gli altri». Un richiamo ai «bulli» che segna una ulteriore frattura fra il presidente e l'episcopato.

In più di una occasione Duterte ha criticato la Chiesa con toni volgari, esacerbando uno scontro che si consuma dagli inizi del mandato nell'estate del 2016. Dal momento della sua elezione, vescovi e sacerdoti hanno censurato a più riprese alcune politiche governative, prima fra tutte la cosiddetta lotta al narcotraffico costellata da omicidi extragiudiziali. Una vera e propria guerra che ha causato in meno di due anni almeno 5 mila morti e l'imposizione della



Il presidente delle Filippine Rodrigo Duterte FOTO ANSA

legge marziale nell'isola meridionale di Mindanao, dove è in atto una guerriglia separatista con infiltrazioni di gruppi estremisti islamici.

L'ultimo episodio di una frattura che sembra ormai insana-

bile si è consumato a metà dicembre. Durante la cerimonia di premiazione dei migliori lavoratori filippini all'estero (Ofw), Duterte ha definito «inutili» i vertici ecclesiastici, colpevoli di aver espresso critiche nei confronti

della gestione personale del potere. Il capo di Stato non ha esitato a sobillare gli animi della popolazione, esortandola a uccidere i prelati: «I nostri vescovi ammazzateli. Questi - ha aggiunto - non servono a nulla. L'unica cosa che sanno fare è criticare». Duterte ha concluso il suo discorso bollando la Chiesa cattolica come l'istituzione più ipocrita al mondo e la maggioranza dei sacerdoti (quasi il 90%, parola di presidente) «è omosessuale e quindi non insistano a chiedermi moralità».

Dal canto suo la Conferenza episcopale filippina ha scelto di mantenere un basso profilo, evitando di rispondere alle provocazioni di Duterte. Questo, pur senza rinunciare al compito di testimoniare valori quali l'accoglienza, il rispetto dei diritti umani (anche dei criminali) e il principio assoluto della sacralità della vita umana. Al contempo, i vescovi hanno sottolineato la volontà di mantenere sul piano della «collaborazione» i rapporti fra Chiesa e Stato, astenendosi dal pronunciare giudizi che possano esacerbare la situazione.

Va detto che gli attacchi al ve-

trio di Duterte hanno innescato la risposta indignata di parte della popolazione. Ciononostante, il consenso per il presidente non sembra diminuire, anche perché le sue politiche sono specchio di un sentimento diffuso. Gli stessi sondaggi degli istituti demoscopici mostrano quanto ampio sia ancora il sostegno alla guerra alla droga, tanto per citare un esempio. Rodrigo Duterte, spiega il sociologo gesuita Jayeel Serrano Cornelio, è «un uomo d'azione e viene chiamato tatay», che in lingua locale Tagalog significa «padre amorevole». «Di fronte a lui prosegue il docente dell'ateneo di Manila - è cruciale che la Chiesa continui a portare aiuto alle vittime della lotta al narcotraffico». In realtà, dietro a questo scontro frontale che Duterte ha ingaggiato con i vertici ecclesiastici vi è il timore che la Chiesa, come è avvenuto in passato ai tempi del dittatore Ferdinand Marcos e la «Rivoluzione del Rosario» che ne ha determinato la caduta, possa essere la sola istituzione in grado di resistergli e limitarne il potere.

**Dario Salvi**